

PRIME TEATRO

A COME SREBRENICA

Bravissima Roberta Biagiarelli

Brava, bravissima: Roberta Biagiarelli è attrice di grande competenza e rigore - e da tempo si cercava di raggiungere *A come Srebrenica*, spettacolo circondato da una vasta ammirazione, un fascino che fonde stima e commozione, quasi un timore nel dire, perché non sembri che il valore riconosciuto per l'intensa interpretazione non prenda troppo il sopravvento sul tema affrontato, la storia di un genocidio, un evento senza più aggettivi possibili, una città assediata per tre anni, migliaia le vittime. Ma non si deve avere paura di parlare di teatro di altissima qualità: e se si aderisce con così viva partecipazione al racconto - e s'impara, si capisce, si resta incantati all'ascolto - è proprio per merito della suprema capacità narrativa di Roberta Biagiarelli, i cui gesti sono una

formidabile partitura, così come i cambiamenti di sguardo, di toni di voce e d'accento. Non c'è casualità. E l'orrore di quanto è accaduto si svela ai nostri cuori attraverso le visioni del racconto che si sviluppa forte e chiaro, un ritmo profondo, senza null'altro oltre la presenza dell'attrice, nessuna musica o immagini di sfondo. Alle radici stesse del teatro. E nell'occasione di questo incontro - la presentazione del programma *Altri sguardi, altri teatri* all'interno della Giostra di Maggio fidentina - anche lo spazio, la sala conferenze della biblioteca civica, è stato lasciato così, con la luce del giorno che entrava dalle finestre, abiti quotidiani, solo un tappeto a terra, una chiara fuscietta/sciarpa per l'attrice che nel raccontare acquisterà più funzioni. *A come Srebrenica* di Giovanna Giovan-

nozzi, Simona Gonella (che firma anche la regia) e della stessa Biagiarelli, consulenza di Luca Rastello, autore del libro da cui è nato questo spettacolo, *La guerra in casa*, vive all'interno di una doppia cornice, la consapevolezza del dolore e del male provocato dagli uomini a loro stessi («tra tante cose terribili nessuna è più terribile dell'uomo», i versi dell'*Antigone* di Sofocle ripresi da Brecht, secoli trascorsi invano) e alcuni ricordi di Roberta bambina, lei nata nelle Marche che fuggiva sulla spiaggia inseguita dalla nonna che voleva che mangiasse. Le onde la fermavano e quasi come un rito lei, piccola, chiedeva cosa ci fosse al di là dal mare: la risposta, in dialetto, era sempre la stessa, gente uguale, una terra simile. Un altro stivale di tanti colori, così Arlecchino, come aveva poi

imparato a scuola? Ma il motivo della conoscenza reale, dell'approfondimento, era poi stato un altro, la guerra, con le letture e i viaggi, nuove amicizie, quel mondo così devastato nel cuore per sempre.

Srebrenica, un viale e quattromila persone - che diventeranno quarantamila, un'isola di profughi circondata, tanti, tutti stretti nei tre anni dell'assedio, la fame, i cecchini intorno, la morte come esperienza quotidiana. L'inutilità dei caschi blu, l'indifferenza del mondo, quindi l'abbandono definitivo di quella che era stata definita Zona Protetta. Si resta incantati, attoniti, pieni anche di una particolare vergogna. Sì: una guerra già dimenticata al di là dal mare, lo stesso delle vacanze di tanti.

Valeria Ottolenghi